Signorile critica l'accordo programmatico

Ancora un'offensiva socialista per un nuovo "quadro politico"

ROMA — I socialisti hanno ampie riserve sull'accordo programmatico raggiunto, e più ampie e motivate ancora sul fatto che all'intesa di programma non si accompagnino le necessarie garanzie politiche. Questo il senso di un articolo di Claudio Signorile, che apparirà stamane sull'« Avanti! », e che sembra riflettere l'opinione della segreteria del partito. « L'emergenza è una realtà drammatica del Paese, alla quale si deve rispondere con uguale livello di tensione civile e politica da parte dei partiti. Accettare come fatto compiuto la dissociazione dell'intesa programmatica dalla sua gestione, e quindi delle necessarie garanzie esecutive e politiche, apre in realtà la strada ad un processo di destabilizzazione. Noi abbiamo seguito e continueremo a seguire una linea responsabile », conclude Signorile, « ma dei risultati che si vanno delineando non siamo persuasi ».

di MIRIAM MAFAI

LA PRESA di posizione di Signorile non è una imprevedibile sortita: di fatto, da quando la trattativa è cominciata, non passò giorno senza che i socialisti non ripetessero che l'accordo di programma deve accompagnarsi ad un avanzamento del quadro politico. Nel corso delle ultime riunioni però, questo problema era stato accantonato, e si era avuta l'impressione che la questione delle garanzie fosse ormai passata in secondo piano, dal momento in cui Moro aveva fatto sapere di essere contrario sia alla crisi che a un rimpasto.

Accettata, in modo più o meno esplicito, la tesi di Moro, si trattava di definire una procedura che consentisse ai comunisti di votare il faticoso accordo programmatico raggiunto, senza però che ciò comportasse un cambiamento del quadro politico (e un eventuale voto di fiducia dei comunisti nei confronti del governo). La via d'uscita sarebbe stata trovata nella possibilità di presentare, e votare, una mozione comune dei sei partiti. Voto di maggioranza di programma quindi, senza che questo comportasse un cambiamento nel rapporto tra partiti e governo. Andreotti in questo caso avrebbe dichiarato di far propria il contenuto della mozione, senza tuttavia richiedere nuovamente la fiducia.

Si tratta [illegible] ma è [illegible] questi [illegible] fanno ogni piccoli passi avanti su cui contano i comunisti per giungere, con « ben calcolata e calibrata prudenza », per usare i termini di Berlinguer, ad una reale svolta politica. La presa di posizione di Signorile può rimettere in discussione non l'accordo di programma, ma le procedure che dovrebbero garantirne l'applicazione. Può significare la rinnovata richiesta di un rimpasto con l'immissione di tecnici nel governo, o anche la messa a punto di diversi strumenti di controllo (forse la istituzionalizzazione di una riunione dei capigruppo della maggioranza, assieme ai segretari dei partiti dell'astensione). Anche sul programma, comunque, i socialisti avanzano riserve di merito, polemizzando con calore che danno già per fatto l'accordo, sottolineando invece i motivi di dissenso: il sindacato di polizia, la questione Montedison, la mancata quantificazione degli investimenti, la questione del costo del lavoro e della mobilità.

Le lezioni spagnole del senatore Fanfani

ROMA (c. z.) — Il presidente del Senato Amintore Fanfani ha fatto uscire la propria voce a commento delle elezioni spagnole. Ha detto: « Il suo chiarito sinistrismo della Dc spagnola ha indotto i suoi supposti simpatizzanti di sinistra a preferirgli il partito socialista e quelli di centro a preferirgli la concentrazione di Suarez. Purtroppo le poche stranieri intervenute nel dialogo non sono riuscite a [illegible] qualificare gli elettori sulle [illegible] della Democrazia cristiana spagnola ».

Il collega bene avvertito coglierà in questa dichiarazione due elementi degni d'interesse. Il primo è il rimprovero rivolto ai « vecchi » dirigenti della De italiana (e segnatamente a Moro e Zaccagnini) che si erano recati a Madrid per « dare una mano » ma non sono riusciti a far eleggere i loro confratelli [illegible]

[illegible]

Funziona solo il pronto soccorso

I sindacati ai medici "sciopero corporativo"

ROMA — Scatta a mezzanotte il blocco totale dell'assistenza sanitaria. Ottantamila medici aderenti all'intersindacale, un cartello che riunisce tutti i sindacati di categoria (Anaao, Aaro, Eipo, Cimo, Snamel, Fimm, Femepa, le sigle dei più importanti), incrocieranno le braccia fino a tutto giovedì, garantendo solo il servizio di Pronto soccorso e l'intervento in casi di « comprovata urgenza ».

Resteranno chiusi gli ospedali, gli ambulatori, le cliniche universitarie, i laboratori di analisi e le case di cura private; bloccate anche le pratiche burocratiche.

Nei reparti di diagnosi e cura ci sarà a turno un medico di guardia, mentre tutti gli altri lavoratori ospedalieri (infermieri, portantini, cuochi, ecc.) si sono dissociati dallo sciopero e saranno al loro posto.

L'obiettivo, di fondo della protesta, è la difesa della « libera professione ». Soprattutto i medici più affermati, i cosiddetti « baroni », guardano con scarsa simpatia all'imminente riforma sanitaria (Ecaltera il 1° luglio), che si basa sulle unità sanitarie locali e sul servizio sanitario nazionale, minacciando così, a loro giudizio, l'esercizio della « libera professione » e trasformandoli in semplici « impiegati ». Questi diffusi malcontenti sono stati interpretati da Leandro Tursitani, presidente dell'intersindacale, che ha indicato nel « giusto inquadramento del ruolo del medico, della sua professionalità e della possibilità della libera professione come diritto del cittadino » uno dei problemi accantonati della riforma.

I sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil hanno seccamente condannato lo sciopero, che non si può giustificare, perché « la libertà del medico non deve approdare a sbrigative conclusioni, né sacrificare a privilegi di gruppo il buon funzionamento e la gratuità dei servizi sanitari pubblici ». Contro l'agitazione si sono schierati anche i sindacati unitari dei pensionati, il Pdup e Avanguardia operaia. « Medicina democratica » ha invitato i suoi aderenti a non partecipare allo sciopero, definito « corporativo ».

I medici hanno già fatto sapere che se le loro richieste non saranno accolte riprenderanno la lotta, proclamando un nuovo sciopero. Per sbloccare questa pericolosa situazione è previsto per venerdì prossimo un incontro.

■ DALLA PRIMA PAGINA

Ma gli esami continuano

CI SONO Ferri, Pugliesi, Lipari, Rodotà, Di Nardi, Di Maio, poi arrivano Gianni Ferrara, Bernardini, Piras, mentre il gruppo degli autonomi va verso il piazzale. Davanti al cancello del rettorato, uno studente si avvicina al prof. Lipari. E' il giovane che stava facendo gli esami quando sono arrivati gli autonomi. Il docente gli dice: « Venga, lei ha finito la prova e ha diritto alla regolarizzazione ». Prende un quinterno di carta protocollo (sono i verbali improvvisati degli esami) e lo invita a mettere la firma accanto al nome e all'elenco delle domande.

I docenti vanno dal rettore Ruberti e chiedono che la facoltà sia riaperta. Alle 10,45 entrano le camionette della polizia e riaprono giurisprudenza, passano alcuni minuti ed arrivano dal viale centrale tre pulmini blindati, due gipponi, cinque camionette, seguiti dalla polizia e dai carabinieri. Nel piazzale, in un attimo, al gruppetto iniziale di autonomi se ne aggiungono un centinaio, applaudono ironicamente e gridano, « Ps-SS », « la polizia che spara non ci fa paura ». Un giovane scardina un telaio di lamiera della pubblicità per costruire una barricata, ma è dissuaso. Autonomi e forze dell'ordine si fronteggiano. Sono momenti di tensione, ma tutto finisce senza incidenti. Alcuni vanno verso via De Lollis e abbattono il cancello.

Alle 11, a Giurisprudenza gli studenti tentano di fare un'assemblea; c'è chi la vorrebbe dentro, altri sulla scalinata. Alla fine, viene deciso di partecipare all'assemblea di oggi dei non docenti. I professori sono ritornati per proseguire gli esami, ma c'è troppa confusione ed è difficile riprendere.

Alle 9 di ieri mattina, la città universitaria era già affollata di studenti. Il Senato accademico sabato aveva deciso l'inizio degli esami anche persistendo l'agitazione del personale non docente. La prima sorpresa: a Matematica e a Fisica le serrature dei cancelli e delle porte sono state trovate tappate col cemento; a Ingegneria, invece, tappi di legno nelle porte interne di alcune aule.

Nei viali dell'Università il solito corteo dei non docenti, giunti ormai al 29° giorno di « assemblea permanente », ieri tenuta all'aperto perché il rettorato era chiuso. Ma le loro fila si assottigliano di giorno in giorno: ieri mattina erano non più di quattrocento, verso mezzogiorno solo un centinaio. Quasi tutte le Facoltà sono chiuse. Lettere è aperta ma tutti i professori sono riuniti nel Consiglio di facoltà. Un comunicato del preside annuncia che gli esami scritti si terranno giovedì 23 e poi gli orali, secondo il calendario fissato.

Gli esami si sono svolti regolarmente a Ingegneria, Magistero, Economia e Commercio, Medicina e Farmacia. Oggi i professori di Giurisprudenza tenteranno di fare gli esami, solo si sa se la polizia sarà fuori o dentro la facoltà.

Il disagio degli studenti ha provocato una reazione di alcuni giovani di Comunione e Liberazione, i quali raccolgono le firme di coloro che chiedono di poter sostenere gli esami. C'è tra i docenti molta preoccupazione per le conseguenze che potrebbero esserci nei prossimi giorni a causa della nuova sortita degli autonomi. « I non docenti », dice un professore, « dovrebbero capire che si stanno facendo strumentalizzare col pericolo di riportare nell'Università il disordine dei mesi scorsi ».

Ieri, pomeriggio, in una conferenza stampa, i non docenti hanno scaricato sul Senato accademico, sulla Fgci, su Comunione e Liberazione la responsabilità del « clima intimidatorio » che si è creato nell'ateneo. Il comunicato dice che « Senato, Fgci, Cl, appoggiati dai sindacati, hanno tentato di contrapporsi allo sciopero, aprendo la Facoltà di Giurisprudenza e alimentando così un'intollerabile tensione che ha favorito un massiccio intervento della polizia già appostata fuori dei cancelli ».

FELICE FROIO

Anche a Cagliari tafferugli e tensione

CAGLIARI, 20 — Un gruppo di aderenti all'autonomia operaia cagliaritana ha aggredito questa mattina, all'interno della locale università, una decina di aderenti al Partito comunista. Gli universitari del Pci, assediati per circa un'ora dagli autonomi all'interno della facoltà di filosofia, sono stati liberati dall'intervento di polizia e carabinieri chiamati dal rettore Aymerich.

La violenta azione degli extra-parlamentari sarebbe, secondo alcune versioni, « una rappresaglia » per gli incidenti che, la sera precedente, avevano opposto un centinaio di autonomi, arrivati in forze davanti ai locali della Fiera internazionale per disturbare un recital di Tony Esposito al Festival dell'Unità di Cagliari, e il servizio d'ordine del Pci.

Nel corso dei tafferugli di questa mattina sono rimasti lievemente feriti due militanti comunisti, colpiti dai loro avversari con calci e pugni, e sono state distrutte alcune suppellettili. L'intervento di polizia e carabinieri che hanno sbloccato una situazione ormai molto pericolosa, è stato seguito da qualche sporadico incidente ma gli autonomi, armati di sassi e di alcuni bastoni, hanno preferito allontanarsi senza opporre resistenza agli agenti.

I quattro punti di Carter

CREDE davvero che uno o più, o una serie di piccoli scismi all'interno del blocco comunista sovietico potrebbero essere un vantaggio?

« Sì, penso che potrebbero avere effetti significativi ».

Il *New York Times* scrive che i passi riportati « sottolineano — ancora una volta la differenza » quanto meno di tono fra l'approccio dell'amministrazione Carter al problema della partecipazione comunista al potere e la « linea dura » mantenuta da Ford e Kissinger. Il *New York Times* definisce anche la posizione di questa amministrazione « più rilassata » e afferma che Vance ha in sostanza ribadito la dichiarazione fatta in aprile dal dipartimento di Stato (né interferenza né indifferenza, preferenza per le forze democratiche e preoccupazione per governi che fossero « dominati » dai partiti comunisti). Dall'esame incrociato dei testi pubblicati si ricava infatti che Vance ha seguitato a parlare di « ruolo dominante », ha tenuto ferma cioè una distinzione che servì in aprile a rendere accettabili ipotesi subordinate.

Secondo alcuni il dipartimento di Stato aveva formulato questa distinzione così rilevante senza averne colto tutte le implicazioni, ma le affermazioni di Vance sembrano ora ribadire il concetto.

La censura di un'intervista del segretario di Stato sarebbe un episodio isolato e tutto sommato ingenuo di malcostume giornalistico (era ovvio che il dipartimento di Stato avrebbe reso noto il testo integrale), se non si inserisse in una campagna condotta da una parte della stampa italiana in coincidenza con sviluppi politici interni per forzare la posizione dell'amministrazione Carter.

Rientra in questo quadro anche il comportamento del *Giornale* nuovo che presentava sabato scorso come novità sotto un titolo a sette colonne una dichiarazione del portavoce del dipartimento di Stato vecchia di una settimana e già citata dalla stampa, nella quale si manipolava la dichiarazione di [illegible] riferendo una citazione che non esiste (nella dichiarazione infatti nessun paese europeo viene indicato esplicitamente).

Obiettivo di questa campagna è di dimostrare che fra Carter e Kissinger non c'è nessuna differenza. Ma è così?

Va detto subito che sulla questione dell'Eurocomunismo come su altri problemi esiste nella posizione dell'amministrazione Carter un notevole margine di ambiguità, in parte voluta, in parte conseguenza di una linea che è ancora in elaborazione. Ma anche così le differenze esistono e, prese nel loro insieme, non sono secondarie. Eccole:

1) Vi è un evidente interesse a uno sviluppo dell'Eurocomunismo visto come possibile polo di attrazione e sollecitazione del dissenso all'est, che nel lungo periodo viene considerato potenzialmente più pericoloso per l'Urss che per l'Occidente. Le affermazioni di Vance (ma anche Brzezinski ha espresso lo stesso concetto in passato) sono l'esatto contrario di quelle fatte a Washington il 9 giugno scorso da Kissinger (« Anche se i partiti comunisti europei ponessero nuovi problemi per Mosca, ne porrebbero di assai più seri per l'occidente »). In realtà almeno in via di principio l'impostazione di Carter rovescia quella kissingeriana, di cui la « dottrina Sonnenfeldt » sulla stabilità dell'est è un'importante applicazione. Del resto un'amministrazione che teorizza la « competizione aggressiva » con l'Urss e cerca il riavvicinamento a Cuba e al Vietnam per ridurre l'influenza sovietica è abbastanza spregiudicata da accettare il fenomeno eurocomunista pensando di poterne trarre tutti i vantaggi possibili.

2) Potendo scegliere, è evidente che anche quest'amministrazione preferirebbe vedere l'Eurocomunismo svilupparsi all'opposizione. Nessun americano con posizioni di responsabilità, potendone fare a meno, si augura e incoraggia una presenza comunista nei governi occidentali. Ma si guarda a questa prospettiva in modo assai meno allarmato, attenti alle realtà e alle condizioni dei singoli paesi e partiti. (Dice Vance: « sarebbe un errore cercare di generalizzare, in misura eccessiva ed applicare principi generali piuttosto complessi senza inquadrarli nei fatti. Se uno cerca di generalizzare troppo, ciò può condurre talvolta ad errori di interpretazione »). E' chiaro che un ruolo predominante dei partiti comunisti nei governi occidentali — come dice il segretario di Stato — acquisterebbe un'importanza strategica fondamentale e toccherebbe la struttura e la politica di un paese. Ma se la presenza non è dominante? Di nuovo si torna nella zona grigia di una posizione ambigua, in cui gli atteggiamenti concreti degli Stati Uniti potranno variare a seconda delle circostanze interne e internazionali.

3) Vi è il limite, importante però, della non interferenza nel processo democratico del paese interessato, che Vance ha ribadito più volte nell'intervista. Non è cosa da poco perché dopotutto, senza andare a scomodare il Cile, si può ricordare che all'inizio degli anni '70, contro lo stesso parere del capo della Cia a Roma, Kissinger autorizzò secondo il rapporto Pike il pagamento di 800 mila dollari al generale Miceli, e non certo per beneficenza. Il principio del rispetto dell'autonomia dei singoli paesi dell'area occidentale, se tenuto fermo, segna da solo una differenza sostanziale.

4) Non marginale è la visione ottimista di quest'amministrazione rispetto al « pessimismo » kissingeriano, basato su una netta sfiducia verso gli uomini e i processi democratici e rivelatore di un'insicurezza di fondo. Appena diciotto mesi fa Kissinger considerava persa la penisola iberica: oggi sarà probabilmente il primo a sorridere delle sue fosche profezie. In conclusione, mentre sarebbe sciocco fare di Carter una sorta di « compagno di strada », è altrettanto sciocco arrampicarsi sugli specchi per affermare che niente è cambiato. Qualcosa invece è cambiato: tant'è vero che per sostenere il contrario si deve ricorrere alla manipolazione delle interviste e delle dichiarazioni.

RODOLFO BRANCOLI